

nulla d'impossibile: infatti adesso si vuole inventare il telegrafo senza fili di trasmissione » (Iarità).

Il Prof. L. Luzzatti nella sua opera: « *Le odierne controversie economiche* ». - Roma Loescher, 1894 - scrive: « Lo scomparire della proprietà privata sarà l'effetto della rivoluzione sociale... Non è dato all'uomo impedire questo *evento necessario*.... bensì di apparecchiare un transito *meno violento* alla rivoluzione ». E il professore G. Toniolo: (*Rivista Internazionale* Anno III. Vol. 7. Fasc. XXVII, Marzo 1895). « Siamo dinanzi a un nuovo caso di *banca rotta della scienza*, con frase oggi sfruttata e quasi abusata, il cui esperimento però si fa pur troppo, non più nel giro ristretto della vita privata, ma in quello amplissimo della esistenza sociale e dei destini perenni della civiltà ».

E infatti nel 1898, dopo i moti rivoluzionari, nel 1900 e nel 1901, dopo il Congresso dei lavoratori della terra a Bologna, nel 1902, dopo gli accordi stabiliti ad Imola, e dopo la libertà sfrenata, anzi licenza, che il Governo italiano dava al Socialismo, ognuno intese come questo, prima, o poi, in un modo o in un altro, fosse destinato a trionfare.

CAPITOLO VI.

All' Ospedale.

L'infelice di Marcantonio, dopochè il padrone l'ebbe accompagnato per un pezzo di strada, pregò lui, con le lacrime agli occhi, d'intercedere in suo favore appresso il Presidente della repubblica, e di non mettere tempo in mezzo.

Partitosi il sig. West, restò il misero servitore della più mala voglia del mondo in quella compagnia, e raccomandandosi l'anima da se stesso, come se lo conducessero alla morte, giunse sulla soglia di una gran porta, che metteva nello Spedale.

Allora spogliato nudo, e introdotto in certo stanzino, privo di mobili, fu posto a sedere su uno sgabello fisso di ferro e quivi legato; poi, le guardie girando certe chiavette e ordigni appositi, cominciò a piovere addosso al mal capitato una pioggia così fitta e grossa, che egli credeva d'impazzire. Gli urli, gli spasimi, i contorcimenti e le boccacce del pover'uomo sono cose più facili a raccontarsi che a descriversi; basti dire ch'egli, fra la rabbia, il dolore e la disperazione, d'essere più in questa vita che nell'altra niente sentiva. Ma venne a richiamarlo in sentimento una voce, che dalla stanza accanto chiamava: Signor Proposto, signor Proposto! - Che ci sia un Proposto davvero in quest'inferno? - (disse allora), un Proposto come c'era a' miei tempi in S. Gimignano? Oh! potessi averlo qui!

Certamente mi dovrebbe aiutare! Se un prete in funzione di prete non ha viscere di carità, non c'è più da aspettarla in questo mondo!

Sorretto dalla speranza e lusingato dalla passione, cominciò anch'egli a gridare con quanto ne aveva in canna: Signor Proposto, signor Proposto! ed ecco aprirsi l'uscio ed entrare un uomo di aspetto venerabile e dignitoso, il quale si fermò un istante a contemplare l'indecente spettacolo, e poi disse con voce grave:

— Chi mi chiama?

— Lo chiamavo io - rispose piagnucolando Marcantonio, perchè credeva che fosse davvero un prete, il Proposto di S. Gimignano... ma ora lo vedo in cappa rossa, come questi cani di socialisti...

— Acchetatevi, buon uomo - riprese l'altro - io sono veramente prete, e Proposto di S. Gimignano; non vi dia noia la cappa rossa, sapendo che l'abito non fa il monaco; e se avete qualche bisogno, ditemelo presto, perchè mi chiamano altrove.

— Oh! il Signore sia benedetto! È proprio Dio che La manda! Mi levi da queste mani, perchè se no, ci muoio.... Lo vede da sé in che stato sono ridotto....

— Ma come mai?

— Ho detto male della Republica. Che vuole? Son forestiero... cioè... son del paese... ma venuto di lontano.... m'hanno preso per matto, a quanto pare... e son qui legato e patisco da non poterne più.

— Sentite, io ho poco tempo da perdere, ma vi rivedrò fra poco: intanto calmatevi, siate buono, promettete a me di non uscire in parole offensive.

di non muovervi dallo spedale, ed io farò sicurtà per voi.

— Stia certo che io prometto tutto quel che vuole; sarò buono come il pane, starò zitto come un olio, lavorerò come un ciuco; purchè mi levino da questo martirio.

Il Proposto disse una parola alle guardie e partì.

Immantinente Marcantonio fu slegato, asciugato, strofinato con panni lani, rivestito e lasciato andare per le corsie.

A questa improvvisa metamorfosi il nostro uomo credette di sognare, e sentendosi come rinato, si profuse in ringraziamenti al suo liberatore, in ossequi al Presidente della Republica, in elogi alle guardie, in lodi del nuovo stato sociale. E poichè gli sgherri gli domandavano ridendo come mai poco fa si fosse lasciato andare a tante contumelie contro i ministri della giustizia, rispose che egli era stato preso da un momento di pazzia, e di nuovo promise che mai più e mai poi ci sarebbe ricaduto: quasichè la pazzia improvvisa e la guarigione istantanea fossero state sempre in sua potestà! Ma, in un luogo di universale mania politica, non si guarda tanto per la sottile ai discorsi degli alienati! Marcantonio, più pulito e più liscio di prima, cominciò a girare lo spedale, andando dove il caso lo menava, ma pur desideroso di trovare il sig. Proposto, che gli aveva fatto tanto bene.

Una guardia, sì per tenerlo d'occhio, sì per divertirsi anche un poco con quel semplicitto, lo accompagnava spiegandogli l'ordinamento dello spedale; e poichè Marcantonio ricadeva pur sem-

pre negli elogi del signor Proposto, e domandava come mai in un paese di rinnegati... ovvero di signori socialisti, egli avesse tanta autorità; la guardia gli narrò che il Proposto, una brava ed ottima persona, aveva fatto tanto bene al paese: perciò non soltanto era Direttore dello spedale, ma anche Deputato all'Assemblea; e, quel che più monta, ammirato e ben visto da ognuno. Quando egli tornò da Siena, dopo finiti gli studi, dichiarò che s'era fatto prete, e che voleva esercitare il suo ufficio con disinteresse, con amore e con pazienza, dopo avere adempito, come imponeva la legge, a quelle ore di lavoro che gli fossero assegnate. Scelse il mestiere di papino all'ospedale; ma poichè sapeva anche di medicina, ed attendeva ai malati con uno zelo straordinario, oltre a guadagnarsi l'animo di quelli, salì di grado in grado fino al posto di Direttore, senza contrasto e senza invidia. Tanto si adoperò, che ebbe dei compagni sacerdoti, predicò di nuovo la religione, la rattivò dove era spenta, riannodò le file interrotte dal socialismo, si studiò di mettere la pace fra i cittadini, mostrò ossequio alle potestà costituite; in una parola, ottenne il miracolo che, mercè sua, il Cristianesimo potesse, se non rifiorire, almeno vivere, in un paese e in un tempo, in cui pareva distrutto affatto per sempre. Anche i capi della Repubblica lo tolleravano, perchè levava loro delle molestie, e una sua parola valeva più di cento punizioni; le donne si rivolsero a lui per legare perpetuamente l'uomo al loro amore; i fanciulli gli correavano dietro per quell'istinto segreto che li trae verso ogni persona veneranda; i giovani lo richiedevano di

consiglio; i vecchi lo supplicavano di sostegno; i malati e gli afflitti lo invocavano per conforto: tutti aspettavano una sua parola, che rallegrasse questa valle di lacrime colla speranza di un gaudio immortale¹.

Non può credersi come Marcantonio si sentisse consolato a queste belle notizie, e come vie più si affezionasse a quel Proposto, che egli considerava come una stella, rimasta sola a brillare nel cielo nuvoloso. Lo cercò e lo ricercò, e finalmente lo vide al letto di un'ammalata. Ma qui,

¹ Il Prof. Luigi Luzzatti, israelita, nella *Prolusione al Corso di Economia politica*, letta nell'università di Perugia e ristampata poi a Roma dal Loescher, l'anno 1894, col titolo: « *Le odierne controversie economiche nelle loro attinenze con la protezione e col socialismo* »; così dice: « Confortiamoci che, mentre i sistemi filosofici, economici, sociali, in contrasto fra loro cadono, risorgono e giacciono; nuovamente rimane eterna l'azione di alcune idee morali intuitive, grazie alle quali l'umanità si svolge e progredisce. Sono di quelle idee primigenie e fondamentali, che splendono come le lampade della vita; il giorno che accennassero ad oscurarsi, non basterebbe una legione di dotti a ravvivarle, mentre il cuore di un santo le rende inestinguibili. Il *metodo perugino*, quello adottato da S. Francesco d'Assisi, fra tanto contrasto di classi, di partiti, d'interessi, sarà sempre il più fecondo!... Come ricorda quegli altri eccelsi ignoranti della Galilea, che vincevano nella loro umiltà i dotti fariseismi di Gerusalemme, gli splendori filosofici di Atene, la sapienza civile di Roma, e preparavano le glorie della rinnovata età. E anche oggi, mentre alcuni acuiscono le lotte di classe e le innalzano ad una storica fatalità, mentre si dividono in campi avversi i nati di una stessa terra, i figli di uno stesso riscatto, le rappresaglie del lavoro riscontrandosi con quelle del capitale, e mentre pericola l'unità morale della patria, che si dissolve nell'odio (la nota dominante del nostro tempo) risorga il Santo di As-

per quanto possa rincrescere ai lettori, occorrono due parole di descrizione.

Si era fatta notte, e, al fioco lume di una lampada, Marcantonio scorse un'infelice giovane, poco più di vent'anni, in camicia di forza, colle lasse avvolte alle braccia, cogli spallini legata al capoletto, e con fasce avvinta al corpo, e con matasse di filo stretta ai piedi. Ella era come assopita; giaceva supina, e dal pallore delle guance sarebbe sembrata morta, se l'anelito stanco non le avesse a quando a quando sollevato il petto. Le trecce, sciolte per il lungo dibattersi che aveva

sisi! L'ombra sua torni, ch'è dipartita, torni a consolare l'Italia vedovata della sua luce. — Ei solo, poichè la scienza pare sinora impotente, può far sentire ai ricchi, che vorrebbero imporsi colla loro opulenza, e ai poveri, che vorrebbero soverchiare con la violenza del numero, la necessità del perdono, la dolcezza della mutua assistenza. Ei solo può sciogliere questi cuori induriti dall'interesse, trarre da queste selci la scintilla dell'amore, spremere dai cigli irsi una di quelle lagrime, che insegnano ai mortali gli eterni veri della tolleranza, della carità, del vicendevole aiuto! Oh! come ei troverebbe noi stanchi, noi corrosi dal dubbio scientifico, pronti ad ascoltarlo! Nel medio evo lo seguivano gli afflitti della divina tragedia, gli esausti dai mondani piaceri; oggidì lo seguirebbero i tormentati dall'ideale, che non si avvera, gli esauriti dalla scienza, i quali non possono persuadersi che l'odio sia l'ultima parola della odierna civiltà, e non sanno dimostrare intellettualmente la dottrina opposta dell'amore.

Mentre i sapienti rinnovano, per poi distruggerle, le scienze sociali, un poeta della virtù, un Santo dell'amore ci riconcilia con quelle verità che sgorgano dalle profonde latebre dei cuori, nascono palpiti prima di alzarsi all'ineffabile chiaroveggenza dell'idea, e fra le dispute stridenti degl'interessi in contrasto e dei dotti più ciechi ancora degl'interessi, dia alle anime la pace interiore, apparecchiatrice e dispensiera della pace sociale! ».

fatto, sparse e madide di sudore, le si appiccicavano qua e là per il viso e per le spalle; ma il viso, quantunque indicasse le tracce di lunghi patimenti, ora ch'ella si era ricomposta a un po' di calma, appariva di sembianze gentile e di nobili fattezze, finchè le ciglia in un subito non si aggrottavano e una ruga profonda in mezzo alla fronte non veniva a mostrare l'intimo affanno, contraffacendo que' delicati lineamenti.

« Morirò senza averlo trovato... Non udirà la voce del suo figliuolo... non vedrà quel sorriso d'angelo... - E neppur io... Ah! perchè mi hanno ingannata?... Ed io venni così di lontano!... soffersi tanto!... Mi aveva promesso di aspettarmi... - e io camminava, camminava sempre... e ho chiesto l'elemosina... e ho dormito per terra... e il padre mi cacciava... e tutti mi bandivano... Chi mai poteva curarsi di me... colpevole... sciaurata! ».

Così vagellava l'infelice. Il Proposto la guardava in silenzio e dopo essersi asciugata una lacrima, che suo malgrado voleva spuntare, le disse:

— Chi può curarsi di voi? Quello che venne dal cielo in terra per consolare gli afflitti e perdonare i peccatori.

— Io l'ho tradito - scattò su a dire la malata, imporporandosi a un tratto nelle guance - io l'ho tradito... ma subisco senza lagnarmi il suo castigo...

Il Proposto venne a parlare delle celesti misericordie, della pace, che ci aspetta in Paradiso, del distacco che dobbiamo fare dalle cose di questo mondo, dove non è che affanno e miseria e

duolo; e la poveretta lo guardava attonita, pendeva dal suo labbro, e approvava col capo ogni suo detto. Voleva dire e dire, ma parlava a tratti, a singulti, con tal sentimento ed affanno, che proprio moveva a pietà.

« Ho camminato tanto, diceva, per trovarlo... e sempre a piedi... Soffrii il caldo... la sete, i rigori dell'intemperie... mangiai solo tozzi di pane, inzuppato nell'acqua dei ruscelli... dormii per le capanne, a cielo scoperto... portai il bimbo in collo, quando egli aveva i piedi sciupati... lo riparai dall'acqua, stendendomi carponi sopra di lui... ebbi la febbre per più giorni, battendo i denti pel ribrezzo, e sciogliendomi in sudore... ma non piansi mai, altro che quando vidi piangere il figliuolo, e lo sentii domandarmi il pane. - Il Signore ha numerati i miei patimenti, io andava dicendo; li accetterà in isconto del mio peccato; convertirà il lutto in gaudio, quando sarò arrivata dal mio sposo... Così mi confortava aspettando questo paese, come il pellegrino aspetta il Santuario, dove ha da sciogliere il voto... e quando mi pigliava la disperazione, cantavo le canzoncine della Madonna, e le facevo cantare al mio bambino, con una voce, che smentiva le parole.... Giungo, lacera nelle vesti, sfinita, smunta... col figlioletto, che non ne poteva più e pure batteva le mani... salutando il babbo, che egli sperava di riabbracciare fra poco....

« Maledizione agli uomini di cattiva volontà... ».

Il Proposto colla fronte corrugata pensava: — Bisognerebbe che qui fosse il Bebel e gli altri corifei del Socialismo, i quali credevano di portare il paradiso in terra, coll'abolizione della

proprietà privata: quasi non restasse sempre l'uomo, colle sue sbrigliate passioni e colle sue orrende miserie!

Marcantonio, tutto intenerito, giungeva le palme e, guardando il cielo, diceva: - Signore, consolate questa povera donna e il suo bambino... o tirateli a voi; hanno patito abbastanza, hanno patito abbastanza! -

Ma la misera infelice tornava a farneticare, raddoppiava i pianti, ricominciava le smanie; tantochè il Proposto, vedendo che per allora non c'era da fare altro, chiamò le infermiere, e detto che lo avvisassero appena la malata mostrasse di tornare in sé, si avviò per uscire. Allora Marcantonio, fattosi avanti, col maggior garbo possibile gli dimostrò tutta la gratitudine che sentiva, e l'ossequio che gli professava, per l'ottenuta liberazione. Non staremo a riferire interamente il colloquio, che ebbe col suo protettore; nè a raccontare come il Proposto conobbe subito qual buona pasta d'uomo fosse il nostro Marcantonio; accenneremo soltanto che questi ebbe molti savî consigli, e molte belle notizie intorno al modo di regolarsi nella nuova repubblica, e al mezzo di far del bene, senza correr pericolo di spedale.

— Perchè qui, disse il Proposto, non ci son prigioni, c'è lo Spedale, che serve tanto pei malati veri, quanto pei malati finti, e, non ammettendosi più la libertà di fare il male, nè la legge di natura, nel Socialismo non si conoscono neanche più delitti, ma specie diverse di pazzia.

— Che brutta cosa, rispose Marcantonio, è questo socialismo!

— Pur troppo; ma noi non possiamo altro che pigliarlo com'è, e cercare di ridurlo al bene.

— Ci vorrà un miracolo!

— E il Signore lo farà, se è necessario!

— Ma Lei, Sig. Proposto, come si trova in mezzo a queste miserie?... Come può viverci? Mi pare un sogno!

— Cerco d'imitare il Nostro Signore, e di passare la vita facendo il bene. A Dio lascio la cura del resto.

— Già Lei è un santo!

— Sono uomo, caro voi, e un cattivo uomo. Ma come si fa a restare insensibili, quando si vedono tanti dolori?...

— Ha ragione. E quella povera donna? dica, a proposito di dolori....

— È figlia di un colto signore, e nata in un Comune, dove ancora non attecchisce il socialismo. Fu messa in mezzo da un giovinastro di questo paese, il quale si spacciava per conte, ed era andato là, anni sono, col pretesto d'intavolare negoziati con quel Governo; ma in realtà per corrompere il popolo e indurlo a rivolgimenti sociali. Egli sposò la infelice, che avete vista, all'altare della libertà, come dicono i socialisti, ossia in un giardino, dove otto o dieci uomini, mezzo ubriachi, e tre o quattro baldracche balavano una ridda infernale; e un caporione, alzato un pugnale, li congiunse segretamente in matrimonio, dichiarando, a nome dell'alleanza universale, che il vincolo coniugale dovesse aver forza, finchè agli sposi non fosse piaciuto diversamente. - La giovane, che era buona, delicata e istruita, a certe scene tremava, sudava e gelava nel tempo

stesso.... ma non ebbe il coraggio di opporsi al suo innamorato. Non potè, tuttavia, nascondere a lungo la sua colpa; e mentre il padre severissimo la cacciava di casa, ella si ricoverò da certi suoi conoscenti, che la tennero qualche anno per carità. Intanto le era nato un bel bambino, il quale formava tutto il suo amore: ma Gustavo, che tale era il nome dello sposo, mendicando pretesti, disse che doveva venire in patria; che presto sarebbe tornato; che accomodava ogni cosa, e simili imposture. Disparve; non scrisse più; e la misera donna, confusa, avvilita, desolata, pensò di venirlo a trovare. Ma l'iniquo era partito anche di qui. Invano l'infelice donna chiese a questo e a quello notizie; invano tornò alla casa, dove il traditore le aveva detto che dimorava. Che più? Il Governo nostro, saputo che il figliuolo era di un paesano, lo levò alla madre, e lo portò all'Ospizio del Comune. La infelicissima cadde in terra, come fulminata da subita pazzia: urlava disperatamente, s'avventava come una furia, dava pugni, sferrava calci, mordeva quanti le si volevano avvicinare, e nel medesimo tempo guaiava e dolorava sì miseramente da muovere a pietà. - Accorsero le Guardie, legarono fortemente la frenetica, e la condussero allo Spedale, dove è già da tre giorni, in quello stato miserabile, che voi pure avete veduto.

— Oh! che cose, esclama Marcantonio, oh! che birbonate!... E il mio padrone sperava tanto dal socialismo.... Io non avrei mai, e poi mai, creduto a tanta iniquità!

— Ma voi, disse il Proposto per distrarlo un poco, avrete bisogno di mangiare e di ripo-

sarvi: venite meco, che io troverò tutto quello che vi occorre.

Marcantonio accettò di gran cuore e con gran ringraziamenti; mangiò di buon appetito, mentre il Proposto gli teneva compagnia; ma anche mangiando, non cessava di deplorare la triste condizione, in cui era caduto il suo bel paese!

Prima di andare a letto, chiese in grazia di vedere i pazzi birbanti, come li chiamava, e fu condotto in una sala, dove l'allegra comitiva dei tristi e dei buontemponi ballava allegramente, insieme coi medici, al suono di varî strumenti.

— Oh! disse Marcantonio, così si puniscono i delitti in questo paese?

— Che volete? rispose il Proposto: cotali sono i resultamenti della nuova scienza!

— Davvero? Mi pare impossibile!

— Eppure sta così. Difatti, che cos'è il vizio nella mente dei sociologi positivisti? Un'abitudine anormale, opposta alle abitudini, che si sono organizzate d'avanzo (come dicono loro) nella specie, nella razza, nella famiglia. Che cosa è il delitto? Un caso di psicopatia.

— E il colpevole si potrà punire?

— No, bisogna curarlo.

— Dunque non più carceri penitenziarie, m spedali; è cosa chiara.

— Certamente; non più procuratori, non più giudici, non più istruttori, non più tribunali, non più avvocati; ma fisiologi, medici, cranioscopisti, etnologi, psicologi e somiglianti.

— Io non intendo questi nomi, ma capisco che dunque nell'Ospedale ci dev'essere di gran gente.

— E come! Nè potrebbe essere a meno.

— Ma, allora, scusi, se chi ha fatto qualche malestro dee rispondere del suo fallo, quanto il lupo che, spinto dalla fame, piglia a sbranare la prima pecora, che incontra per via; se non passa divario fra un mese di carcere inflitto al ladruncolo, e la frustata al mulo che ha fatto ribaltare il baroccio, allora la punizione è una vera ingiustizia.

— Sicuro; e per questo, l'omicida, che è li che balla nella prima coppia, con una buona levata di sangue e quindici giorni di vita placida, tornerà puro e candido come prima; il ladro e il falsario, che gli vengon dietro, reputati infetti di fegato, mangiano tutti i giorni un'insalata di campo con le cipolline; la ubriacona, che vedete lì accanto, soffrendo, pei medici, di enterite, si cura collo svago e col decotto di camomilla.

— Ma Lei fa per ischerzare, Sig. Proposto!

— Dico sul serio io; queste sono le ultime conclusioni della scienza positiva! - Ma scusate un momento.

Il Proposto si staccò da Marcantonio, e avvicinosi a parlare con alcuni giovinotti, accennò loro garbatamente tre donne, che rimanevano imbroncite in un canto, col muso lungo un palmo, perchè nessuno le invitava a ballare. I giovinotti si schermivano alle parole del prete; chi faceva un sorrisetto canzonatorio, chi alzava le spalle in atto di nausea e di sprezzo; un altro disse: lo sapevo che il Cristianesimo comanda i sacrifici! - Tuttavia, in ossequio al Proposto, andarono a pigliare la zittellona, la guercia e la gobba,

che fino allora erano state a sedere, e la danza ricominciò più gagliarda e animata.

A questo punto venne ansando il Sig. West, e portò l'ordine di liberazione per Marcantonio. Questi lo ricevette con segni di giubilo straordinario: abbracciò il padrone, pianse, rise, saltò dalla gioia: ma dopochè le accoglienze oneste e liete si furono iterate tre o quattro volte, presentò il Proposto, lo lodò, lo ringraziò con caldissime parole. Il Sig. West corrispose con altrettanta gentilezza ai saluti cordiali del Sig. Proposto, dichiarandosi lieto di aver conosciuto una sì brava persona; lo ringraziò pure d'essersi tanto adoperato per il suo servo, e quindi, insieme con Marcantonio, tornò all'albergo.

~~~~~

CAPITOLO VII.

In Campagna.

Il giorno dopo, anniversario della nascita del Turati, correva festa campestre nella Repubblica sociale di S. Gimignano; ossia i cittadini dovevano recarsi ad una gita fuori del paese, per dar posto ai coloni, che volessero intervenire ai balli, ai teatri e agli spassi del luogo. Anche il signor West con Marcantonio si partirono presto e andarono soli, non amando intrupparsi colla gente; ma, lungo il viaggio, erano additati dalle persone, in cui s'imbattevano, salutati e careggiati fuor di maniera; perchè, sparsa ormai la notizia dell'arresto e della punizione di Marcantonio, da

lui sostenuta in omaggio alla libertà di pensiero e di parola, tutti i malcontenti (ed erano la più parte) gli volevano dimostrare la loro riconoscenza e il loro affetto. Piaceva anche il suo modo schietto ed il suo viso sincero; quel buon senso, che traluceva da' suoi discorsi, e quell'arguzia con cui flagellava i vizi degli avversari; sicchè, quantunque alcuni lo chiamassero *matto*, per le lodi continue ch'ei faceva del tempo antico; gli altri lo volevano proporre a Deputato, anche per dare uno schiaffo alla parte dominante nell'Assemblea legislativa. Tanto s'incalorirono in questo disegno, che, appena furon giunti al luogo della refezione, scoppiò un applauso grosso come una tempesta; il nostro servitore dovette alzarsi dall'erba, dove s'era sdraiato, e far bocca da ridere e porgere i più vivi ringraziamenti. Ma poi, rimessosi a sedere, disse piano: — Lo sente, signor West? E chiamano matto me!... Ma mi spiega che cosa devon fare i Deputati; perchè... caso mai... io non so davvero quale sarebbe il mio ufficio! — Domani, rispose il West, ti condurrò all'Assemblea, e lì imparerai dall'esempio, meglio che tu non potresti dalle mie parole. Ma osserviamo un po' che cosa fanno i nostri bravi socialisti.

Questi si erano sparsi qua e là per gli ubertosi campi, che in ordinati scaglioncelli scendono pianamente sino alle radici del colle; si assidevano per le prode, abbellite di vigne d'ottima uva, e ricche di buon frumento, segale ed avena. Altri si riposavano sotto l'ombra di un balzo, che sovrasta, in mezzo a freschi praticelli di minuta erbetta; altri si arrampicavano più in su,